Allarme Italia

Amato decide di impedire il voto sugli emendamenti per i quattro provvedimenti su sanità, finanza locale, pubblico impiego, previdenza. D'Alema: «Un colpo al Parlamento» Polemico Napolitano: «Erano garantiti tempi certi e rapidi»

«La manovra non si può discutere»

Il governo teme la propria maggioranza: fiducia sulle deleghe

Raffica di fiducie da parte del governo per ingessare la maggioranza e far passare indenne alla Camera la legge delega su sanità, finanza locale, pubblico impiego e previdenza. «Un colpo ai diritti e alle prerogative del Parlamento», denuncia D'Alema. Polemico il presidente della Camera: «Avevamo fatto la nostra parte per garantire tempi certi e rapidi». Ma il vice di Amato ammette: «Abbiamo paura dei nostri».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Una, due, tre, quattro fiducie a Montecitorio. Fiducie a grappoli – la prima sarà votata oggi – pretese da un governo debole e arrogante non per affrettare i tempi di approvazione della legge delega (che anzi si allungheranno, come ha rilevato con severe parole il presidente della Camera) ma per impedire qualsiasi modifica al provvedimento, anche e proprio quelle suggerite da una parte della stessa maggioranza, come la proposta di deputati del Psi e della Dc di eliminare l'obbligatorietà dell'aumento dell'età pensionabile. Pur scontata, l'operazione colpisce per la plateale spregiudicatezza con cui viene gestita. Ecco come il film.

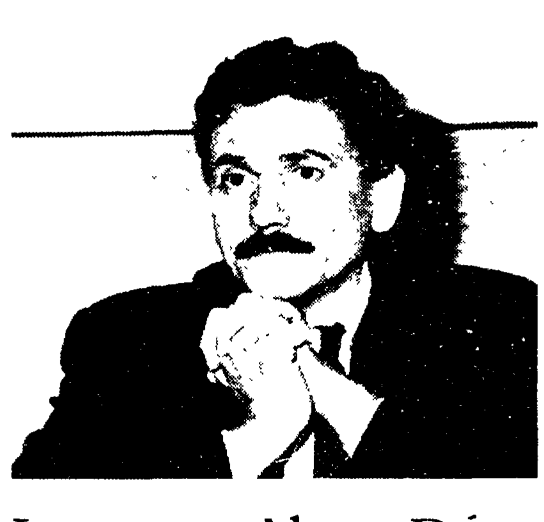
L'annuncio di Reviglio. È il ministro del Bilancio a formalizzare ieri mattina nell'aula di Montecitorio la decisione del governo di ricorrere ai voti di fiducia per garantire l'integrità di una manovra tesa a frenare «la degenerazione dello stato sociale» con un drastico intervento su quattro buchi neri dei conti pubblici». Insomma, per Reviglio le fiducie sono un fatto tecnico, un procedimento razionalizzatore e acceleratore delle decisioni parlamentari. In realtà non ce ne sarebbe alcun bisogno: c'è già una decisione operativa di contingentamento dei tempi di discussione e di voto, e c'è una decisione formale, presa assieme dal governo e da tutti i gruppi, e nota già dal 24 settembre, di giungere al voto finale della legge delega entro le ore 15 di domani sabato.

Fiducie, perchè. E allora perchè il ricorso ai voti di fiducia? Eccone ragioni ed effetti alla luce del regolamento della Camera. Su ciascun articolo, e cioè per ciascun settore d'intervento (sanità, finanza locale, pubblico impiego, previdenza) sono stati presentati centinaia di emendamenti. L'apposizione della questione di fiducia fa da mannaia al voto di qualsiasi proposta di modifica: puoi illustrare gli emendamenti (e infatti ieri pomeriggio si è discusso di quelli all'art. 1 sulla sanità) ma alla fine non puoi votarli. Con la fiducia puoi solo accettare o respingere in blocco il testo su cui il governo gioca la sua stessa esistenza. Esattamente la ricattatoria soluzione che era stata sollecitata ad Amato anche dalla Confindustria.

La denuncia di D'Alema. «Attenzione al segnale – reagisce il presidente dei deputati della Quercia – il governo vuol far credere di esser forte e severo ma in realtà, nell'evidente timore di uno scollamento della sua fragile maggioranza, incoraggia la campagna contro un Parlamento rappresentato in ostaggio di lobby e corporazioni. Con il ricorso alle fiducie dunque si colpiscono «essenziali diritti e prerogative del Parlamento», e lo si fa proprio all'indomani dell'alto monito del presidente della Camera che proprio come condizione per il superamento della crisi che attraversa l'Italia aveva rivendicato al Parlamento un ruolo non di mera ratifica delle decisioni del governo ma di esame serrato e concludente di ogni proposta». Di più, aggiunge Massimo D'Alema: «Se fosse vero che il momento è così critico da impedire il libero esercizio delle libertà politiche e anche sindacali, il governo ha il dovere di riconoscere la propria inadeguatezza e di dimettersi per consentire di stringere i tempi di una prolungata svolta politica». Proteste anche dalle altre forze d'opposizione, accusate disinvoltamente di «parlamentarismo» dal radicale Marco Pannella che, con un plauso per il ricorso alle fiducie, si assume ufficialmente il compito di «nota di scorta» del governo Amato. Più prudente il capogruppo dc Gerardo Bianco, che spaccia l'ammazza emendamenti come uno stato di necessità.

Ma Fabbri confessa. Senonchè di lì a poco, quando Giorgio Napolitano convoca la conferenza dei capigruppo per valutare le conseguenze sui lavori parlamentari della mossa del governo, la verità viene a galla nuda, cruda e plateale. Lo stesso Bianco ammette che la fiducia «deve valere per le opposizioni ma anche per i gruppi della maggioranza», e quasi alla fine della riunione il sottosegretario socialista alla presidenza del Consiglio confessa che sì, c'è anche un problema di tenuta della maggioranza. Parola di Fabio Fabbri, il vice di Giuliano Amato, che ha annusato l'aria di diffuse preoccupazioni tra gli stessi deputati socialisti che teme imboscate di settori dc che, in somma, non esita a riconoscere la necessità di blindare una maggioranza debole, divisa, potenzialmente nottosa.

Napolitano reagisce. Con la mannaia su tutti gli emendamenti, la raffica delle fiducie provoca un rallentamento dei tempi: oggi si vota il primo articolo e si incardina il secondo domani, chissà. Il presidente della Camera non esita allora a sottolineare polemicamente le devastanti conseguenze politiche e organizzative della scelta del governo quando, nel pomeriggio, dichiara aperta la (sterile) discussione sull'art. 1. Dev'esser chiaro – Giorgio Napolitano scandisce bene le parole – e mi auguro che gli organi di informazione ne vorranno dare notizia – che noi avevamo fatto la nostra parte per garantire tempi certi e rapidi per la conclusione dell'esame della legge delega, anche in presenza di un numero molto elevato di emendamenti, in modo da giungere al voto finale entro sabato alle ore 15». E proprio a proposito degli emendamenti, Napolitano vuol fare un'altra essenziale precisazione di altrettanto evidente valore politico: «La presidenza aveva deciso, consultata la giunta del regolamento, di far valere il vincolo della compensatività degli emendamenti, vale a dire che si sarebbe potuta realizzare insieme con una più rigorosa assunzione di responsabilità anche una selezione delle stesse proposte di modifica senza intaccare minimamente il bilancio finale della manovra. Ora la decisione del governo rimette tutto in discussione, anche i tempi dal momento – conclude, asciutto, Napolitano – che con il ricorso alle fiducie salta anche il contingentamento precedentemente predisposto».



Giuliano Amato presidente del Consiglio in alto, Massimo D'Alema

Occhetto: «È un insulto»

ROMA. «Una decisione inaccettabile. Una sfida aperta al sindacato e al grande movimento dei lavoratori di questi giorni». Così il segretario del Pds Achille Occhetto ha definito la richiesta del voto fiducia sulla legge delega. Occhetto in una dichiarazione ha sottolineato che in questo modo, alla vigilia dello sciopero generale di martedì prossimo, «in detto per affermare inalienabili diritti dei lavoratori e dei pensionati, una maggioranza debole e incerta viene blindata». La fiducia, ha aggiunto, «pregiudica gravemente il confronto con le forze sociali e politiche che si oppongono a scelte ingiuste e inefficaci». Occhetto ha concluso annunciando che il Pds «trarrà tutte le conseguenze sul piano dell'iniziativa politica e della battaglia parlamentare, impegnandosi strenuamente a intensificare una forte e diffusa mobilitazione contro l'arroganza del governo».

Incontro Abete-Pds E la Confindustria dice sì alla fiducia

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il Pds incontra la Confindustria. Il clima è cordiale. Sulla crisi i pareri collimano: è grave. Ma sugli strumenti per risolverla le distanze restano forti. Mentre la proposta del Pds di riduzione del debito pubblico non lascia indifferenti gli industriali: «Dobbiamo approfondirla», dicono mostrando però vivo interesse. Quella col Pds è la prima di una serie di consultazioni che la Confindustria ha chiesto di fare con i gruppi parlamentari dei partiti. Ieri si è incontrata anche con la Dc. E la prossima settimana sarà la volta di Psi e Lega.

Il presidente della Confindustria Luigi Abete si presenta a Montecitorio verso le 15. Esce in tutta fretta dall'ascensore insieme al fido direttore generale Innocenzo Cipolletta, per infilarsi nella sala riunioni del Pds. Ad attenderlo ci sono i capigruppo di Camera e Senato Massimo D'Alema e Giuseppe Chiarante, i vice della Camera Gianni Pellicani e Anna Finocchiaro, quelli di Palazzo Madama Giglia Tedesco e Umberto Ranieri, nonchè i coordinatori Alfredo Reichlin per la programmazione, Fabio Mussi per l'industria e Vincenzo Visco per le finanze. L'incontro dura circa un'ora, 30 minuti più del previsto. Abete esce precipitosamente scivolando nell'aprire la porta e dribbla i cronisti per scendere nella sala Aldo Moro, dove i dc scalpitano. Cipolletta intanto spiega: «Siamo venuti per presentare le nostre posizioni. Siamo preoccupati per l'economia e vogliamo che vengano approvati provvedimenti rapidi ed efficienti».

Dalla Dc, dove tra gli altri ci sono i capigruppo di Camera e Senato Gerardo Bianco e Antonio Gava, Abete si ferma un'altra oretta. Poi esce come un ciclone: «Ho fretta, ho fretta – dice – le dichiarazioni le farà Cipolletta». E sparisce in fretta naturalmente. Cipolletta dice che al governo ha posto la fiducia sulla legge delega. «Noi non siamo favorevoli alla fiducia in quanto tale ma ritenia mo giusto ricorrervi come in questo caso, quando c'è il rischio di un rallentamento. Comunque il Parlamento sta lavorando molto bene». E la Dc? «Appoggia come noi la manovra. È questa manovra è tardiva e miope, ma non bisogna sofisticare troppo». Sul Pds il giudizio è cauto: «Rispettiamo i loro rilievi. Ed esamineremo con interesse il documento che ci hanno presentato (quello con le misure della contromanovra, ndr)».

Vediamo ora i commenti in casa Pds. Secondo Visco «la Confindustria sottovaluta un aspetto fondamentale», e cioè che «siamo di fronte ad un paese che ha una classe dirigente delegittimata. La crisi finanziaria in buona misura è un fatto di fiducia. Il problema fondamentale è quindi quello di avviare un processo che renda esplicito alla gente che ce un ricambio di classe dirigente. Su questo mi pare che non ci sia consapevolezza piena da parte loro». Il ragionamento della Confindustria è quello di far passare comunque la manovra, comunque abbassare i tassi, comunque fare la legge elettorale. E sulla contromanovra del Pds? «Ci sono – dice Visco – molti punti di convergenza sia di analisi sia sulla questione della conversione del debito. Però il problema è che non si fa dall'oggi al domani. Occorre che ci siano le condizioni di fiducia per poter lo fare». Secco il parere di Gianni Pellicani: «Loro dicono non è il nostro mestiere giudicare il governo, noi invece riteniamo che questo governo non abbia il credito nazionale ed internazionale per la politica che la Confindustria chiede e per la riconversione del debito». E per Umberto Ranieri «La Confindustria è interessata alle nostre proposta sulla rendita finanziaria. Anche se entrambi sappiamo che un intervento sui bot si potrà fare solo a risanamento avviato e con una strategia pluriennale. Sul governo dicono che il giudizio non gli compete. Non si pronunciano. Ma il problema se lo pongono anche loro».

Medico di famiglia per tutti ma si pagherà un superticket

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il governo stringe i tempi sul decreto che rappresenta un pezzo della manovra economica da 93mila miliardi. Governo e maggioranza hanno raggiunto un accordo per modificare nel decretone sulla manovra le parti riguardanti sanità e fisco. Amato vuole imporre anche su questo provvedimento un iter a tappe forzate, cercando allo stesso tempo di apportare modifiche che possano indurre i sindacati a tornare indietro sullo sciopero generale. Ma non sarà facile.

Sanità. I maggiori interrogativi riguardano i tagli di 5.500 miliardi alla spesa sanitaria. Molte delle ipotesi avanzate nei giorni scorsi sono cadute: oltre al «tetto», viene adesso escluso un aumento dei ticket sulle ricette e l'introduzione di un ticket sui ricoveri in ospedale. Abbandonata anche l'idea di garantire solo l'assistenza indiretta oltre un certo livello di reddito. È comunque ormai saltato il tetto dei 40 milioni di reddito oltre il quale si sarebbe perso diritto all'assistenza sanitaria.

Medico di famiglia: super ticket. Ma la sanità costerà comunque cara. Per il medico di famiglia è prevista una *una tantum* di importo superiore alle 70mila lire, mentre anche per la diagnostica e i farmaci è in arrivo una vera e propria stangata. È infatti prevista una franchigia, rispettivamente di 120 e 80mila lire, in pratica lo Stato coprirà solo le spese superiori a queste somme. Come funzionerà? Il meccanismo è in fase di definizione (nella maggioranza c'è uno scontro furibondo) ma a quanto pare le franchigie saranno pagate in base al reddito e al numero dei componenti il nucleo familiare. Il tetto di 40 milioni «secco» e uguale per tutti verrà abbandonato per essere rimodulato: 35 milioni per un *single*, 40 milioni per un nucleo di due persone, 45 per tre e così via. Se ad esempio una famiglia di tre persone ha un reddito superiore a 45 milioni, pagherà i farmaci fino a 80mila lire. Confermato infine il «bonus» per gli esenti dai ticket che però potrebbero essere chiamati a pagare un contributo di mille lire a prescrizione.

Minimum tax. È invece tramontata l'ipotesi di riallineare i contributi sanitari, che si sarebbe risolta in un inasprimento per i lavoratori autonomi. «Saranno già colpiti dalla *minimum tax*», ha dichiarato il ministro De Lorenzo. Ed in effetti è confermata l'intenzione di rendere più stringente l'imposta minima sugli autonomi. Mentre l'idea di invertire l'onere della prova a carico dei contribuenti incontra obiezioni di carattere costituzionale. Le Finanze stanno studiando dei meccanismi per evitare che gli stessi contribuenti si appellino al rimborso della somma stabilita dichiarando un reddito di poco superiore.

Ritocchi all'Irpef. Sempre le Finanze hanno all'esame una rimodulazione degli scaglioni Irpef che dovrebbe prevedere un abbattimento di un punto percentuale delle aliquote per i redditi compresi tra i 30 e i 35 milioni e un aumento – sempre dell'1% – per quelli oltre i 150 milioni. Allo stesso tempo il governo dovrebbe impegnarsi a restituire ai lavoratori il fiscal drag una volta venuto meno l'allarme sui conti dello Stato. Larghi settori della maggioranza insistono, inoltre, perché venga ripristinata la deducibilità per i mutui prima casa.

Ammortamento debito. Il governo presenterà sotto forma di disegno di legge (non collegato alla Finanziaria) un provvedimento che istituisce l'annunciato fondo di ammortamento del debito pubblico. Il fondo, che raccoglierà anche i dividendi delle spa che fanno capo al Tesoro, servirà per acquistare titoli di Stato e per distruggerli. In pratica così facendo il Tesoro ridurrà quote di debito pubblico corrispondenti all'ammontare del fondo.

Clamorosa denuncia del ministro dell'Industria. Sciopera il gruppo Efim

Privatizzazioni, governo diviso Guarino accusa Amato e Barucci

GILDO CAMPESATO

ROMA. Finchè ha potuto ha fatto, facendo buon viso a cattivo gioco, magari piegando il consiglio dei ministri per evitare di rimanere in pigliato. Ma ora che lo vedevano ai solitari, in minoranza. Ma poi non ce l'ha più fatta. E ieri il ministro dell'Industria Guarino ha approfittato di un'audizione al Senato per dire quel che ormai pensa da giorni: ma con questo governo ormai non c'entra quasi più. [illegible] ha detto ai gruppi di alti senatori che lo stavano ascoltando – trovano nel ministro dell'Industria una compartecipazione formale. Ecco dunque il professore [illegible] confuse e contraddittorie del governo sulle privatizzazioni, la politica industriale ingiustamente [illegible] da responsabilità [illegible] del presidente del Consiglio e del ministro del Tesoro. [illegible] competenze fondamentali sono state trasferite al ministro del Tesoro. È cambiata quell'impostazione tesa a privilegiare gli interessi di politica industriale delle imprese pubbliche. Sono stati anteposti gli interessi di bilancio. [illegible] Guarino dopo aver atteso a [illegible] le conseguenze e mollerà la compagine governativa [illegible] la sopravvivenza di un esecutivo che già langue? Oppure deciderà di mettersi in disparte in attesa di tempi migliori o della morte naturale del governo? [illegible] Il Tesoro Piero Barucci [illegible] consiglio dei ministri entro il 20 novembre senza però fornire anticipazioni a chicchessia nel più assoluto riserbo.

Guarino si schiera decisamente contro i metodi di cessione che si stanno sperimentando. Con altri sistemi – dice – si potrebbe ottenere più dei 7.000 miliardi previsti dalla Finanziaria. La tecnica di cedere pezzo per pezzo – ha spiegato Guarino, che sembrava parlare più da capo dell'opposizione che non da ministro – è il modo meno redditizio, perchè non favorisce la creazione di un azionariato diffuso. Noi dobbiamo invece cercare in ogni modo di creare anche in Italia le public companies.

Efim. Una strategia industriale che colga l'occasione della liquidazione dell'Efim per favorire la nascita di poli nazionali di settore è quel che chiedono i sindacati dei metalmeccanici che hanno chiamato oggi allo sciopero in tutta Italia i 36.000 dipendenti del gruppo. Cesare Damiano e Carlo Festucci della Fiom, Ambrogio Brenna della Fim e Giovanni Contento della Uilm l'hanno ribadito in una conferenza stampa che, in attesa della loro collocazione definitiva, le aziende dell'Efim devono essere affidate in gestione fiduciaria ad Iri ed Eni. Si tratta – hanno detto criticando l'impostazione del commissario liquidatore Alberto Predieri – di superare la mera logica finanziaria. I sindacalisti chiedono anche una legge che fornisca gli strumenti per gestire gli esuberi.

«Se si dovesse andare avanti su una logica di smantellamento – ha detto Damiano – il risultato occupazionale sarebbe catastrofico». I sindacalisti hanno anche precise idee sulla destinazione delle aziende del gruppo: l'Agusta va affidata all'Meccanica, la Breda Ferroviaria all'Ansaldo Trasporti. Nell'ambito Finmeccanica dovrebbero confluire anche la holding sistemi e spazio nonchè le attività della Finanziaria Ernesto Breda. Una eventuale cessione della Breda Ferroviaria ad Abb o Siemens – è stato affermato – significherebbe dare agli stranieri una importante quota di mercato. Ma significherebbe anche che poi dovrà chiudere l'Ansaldo Trasporti. Insieme invece le due società pubbliche costituirebbero un grande polo a livello europeo.

Nuovo Pignone. Secondo i dirigenti del Nuovo Pignone il governo avrebbe scelto la Finmeccanica e dunque l'Ansaldo come acquirente della società. Lo avrebbe rivelato il ministro delle Finanze Reviglio che però ha categoricamente smentito l'*ex abrupto*.

«La legge delega dovrà tornare in Senato, c'è ancora la possibilità di modificarla»

La Cgil conferma: «Pensioni dimezzate con la riforma che vorrebbe il governo»

RAUL WITTENBERG

ROMA. [illegible] Cgil sui calcoli confermano la riforma previdenziale che vuole il governo [illegible] pensioni del futuro. [illegible]

La Cgil se la prende direttamente con il ministro del Lavoro Nino Cristofori per aver contraddetto le sue assicurazioni sul fatto che la riforma non avrebbe decurtato più di tanto le future pensioni. [illegible] i calcoli della Cgil sono «completamente sbagliati» e quindi non sono da prendere in considerazione. Si conferma dunque che il nuovo sistema di calcolo sull'intera vita lavorativa non meno [illegible] La questione non è affatto [illegible] [illegible]

Operaio metalmeccanico (con medio slittamento di carriera 3°/4° livello) in pensione 1992 con 40 anni di contributi:	
importo nuova normativa	L 846 243 mensili
importo attuale normativa	L 1 282 395 mensili
Differenza	–L 436 151
Percentuale nuova pensione su ultima retribuzione	52,11

Impiegato (con medio slittamento di carriera) in pensione 1992 con 40 anni di contributi	
importo nuova normativa	L 1 411 281 mensili
importo attuale normativa	L 1 728 791 mensili
Differenza	–L 316 510 mensili
Percentuale nuova pensione su ultima retribuzione	59 23

[illegible] Appunto i sindacati [illegible] dell'Inps [illegible] del Parlamento.